

Comunicato **128/MM/rc**
Cagliari, 13 settembre 2010

NOTA STAMPA

UN PATTO COSTITUZIONALE PER LA SARDEGNA

In una fase tra le più difficili e complicate della vicenda autonomistica, ci interroghiamo sulle scelte necessarie a guidare la Sardegna verso un nuovo ordine, non solo economico, ma anche istituzionale e sociale, caratterizzato da maggiore giustizia e libertà, dal prevalere del bene comune, dal riconoscimento dei diritti e dall'esercizio dei doveri di cittadinanza.

In questa direzione ci si confronta, con ritardo, su quali debbano essere le istituzioni, i diritti, i soggetti e le relazioni con l'Italia e l'Europa, utili a concretizzare il nuovo volto dell'autogoverno.

È necessario riconoscere che la specialità e l'autonomia hanno accompagnato, come idee forza, le speranze dei Sardi nella lunga fase della prima modernizzazione dell'Isola. Si è ora di fronte però a un loro innegabile logoramento ed esaurimento.

A ciò si aggiungano evidenti crepe e rotture del Patto Costituzionale tra Stato e Regione, in primo luogo su temi decisivi del lavoro e dei diritti di cittadinanza.

È inoltre profondamente mutata la situazione internazionale ed europea e con essa l'economia e la finanza. È cambiato lo Stato.

In questa fase di straordinari cambiamenti è innegabile una caratteristica costituente per la Sardegna e per i Sardi.

Cosa è, dunque, oggi all'ordine del giorno della politica e delle istituzioni sarde? Quale idea e progetto per la Sardegna, che comunque deve fare i conti con l'evoluzione della forma di Stato e con il federalismo fiscale?

Forse l'autogoverno come forma più avanzata della specialità che si afferma in uno Stato federale? Oppure l'autogoverno come indipendenza? O, ancora, il ristagno, non solo politico, di un'autonomia ormai superata nelle dinamiche interne all'Isola e dalla stessa forza delle regioni a statuto ordinario?

È comunque possibile ed auspicabile, al di là delle logiche di schieramento, mettere in campo una volontà e uno sforzo unitario individuando un comune denominatore su un nuovo Patto Costituzionale che rafforzi l'autogoverno dei Sardi in funzione di una maggiore libertà e giustizia sociale.

Non c'è in tutto questo una mera concezione economicistica dello sviluppo e dei diritti di cittadinanza. È emblematica, a questo proposito, una frase che ricaviamo da «Lo spirito delle leggi» di Montesquieu: «*I Paesi non sono coltivati in ragione della loro fertilità, ma della loro libertà*».

Si tratta dunque di contribuire ad avviare un processo che attraverso un nuovo patto costituzionale porti ad un accordo, ad un nuovo Statuto, che riconosca all'Isola i poteri e le risorse finanziarie necessarie e ad un vero autogoverno, che realizzi un federalismo rispettoso dei diritti, della storia e dell'identità dei sardi. Il lavoro e i diritti, *sas libertades*,

sono l'epicentro di questa lotta e di questi obiettivi. Da qui muovono, infatti, le preoccupazioni prioritarie dei lavoratori, dei pensionati e delle famiglie sarde, costretti tutti a fare i conti con una questione sociale la cui drammaticità è forse senza precedenti.

È proprio su questi versanti che si rende evidente la rottura del Patto Costituzionale tra lo Stato e la Sardegna.

La crisi non riguarda semplicemente la qualità della rappresentanza politica, ma, in diversi casi, uno svuotamento di significato e funzione delle istituzioni rispetto ai bisogni reali dei sardi e al loro rapporto con l'Italia e l'Europa.

Il rischio che dobbiamo evitare è che si operi una sorta di effetto trascinamento che, oltre a frantumare la coesione sociale, può indebolire anche la tenuta civile e morale di un popolo.

Questo processo va fermato in tempo e spetta alla politica e alle rappresentanze sociali ed istituzionali promuovere tutte quelle iniziative utili a fornire un nuovo e più consistente consenso e motivazione ai cambiamenti necessari all'Isola.

Oggi non c'è più tempo da perdere, e gran parte delle questioni sono state trattate; si decida dunque di avviare un processo costituente, si trovi un comune denominatore, in primo luogo tra le forze politiche ed istituzionali, con il coinvolgimento di quelle sociali, e si prenda come riferimento temporale questa legislatura.

La sovranità che si vuole venga riconosciuta alla Sardegna non è solo una dimensione istituzionale/costituzionale. Appartiene ancora prima ai comportamenti e agli atti individuali e collettivi dei gruppi dirigenti a tutti i livelli.

Nei diversi ambiti di responsabilità, una moderna idea di sovranità non è dunque propria ed esclusiva degli Stati e delle Istituzioni, ma è una pratica ed un'espressione di vera libertà anche degli Enti Locali, degli individui e dei popoli. Ecco perché è indispensabile sottolineare come, al contrario, l'infeudamento e/o la sudditanza rappresenti non solo una violenza dei padroni, ma anche una tentazione dei servi.

Ciò nonostante, la nostra storica aspirazione alla sovranità, anche se talvolta coniugata con crolli e sconfitte, come quello della «**fusione perfetta**», continua a ripresentarsi intatta nel tempo in virtù delle nostre specificità e specialità.

L'insularità è parte delle caratteristiche che hanno forgiato il nostro DNA: va riconosciuta e valorizzata partecipando, da protagonisti, alla costruzione di un'Europa dei popoli.

Non abbiamo invece la possibilità di decidere in proprio sulla sanità e sui diritti essenziali e fondamentali, sulla scuola, sulla mobilità delle persone e delle merci, sul sostegno alle imprese, sull'imposizione fiscale, su quante risorse può spendere la Regione per finanziare il lavoro e lo sviluppo, su quanto della ricchezza prodotta deve restare alla Sardegna. Non ci viene ancora riconosciuto lo status dell'insularità.

L'interrogativo è dunque cosa può fare la Regione e la politica sarda, come vogliono farlo e con chi, in questa legislatura.

Questo disegno, su cosa vogliamo essere, precede il Patto Costituzionale della Sardegna con lo Stato.

Il segretario generale
Mario Medda